

## Capitolo primo

Questa è una storia che ha riportato molto indietro chi s'è trovato a viverla, un uomo di settant'anni suonati, come si dice, ma non ancora abbastanza fuso di cervello, nel senso delle ordinarie capacità d'intendere e di volere. Forse un po' provato, ma non troppo, piú o meno come oggi la maggior parte delle persone della sua età.

Questa è la mia storia di appena un anno fa. Cominciò la mattina che ricevetti la mail di una fotografa. Educatamente dichiarava da chi aveva avuto il mio indirizzo, ma non mi sembrò importante, ormai sappiamo bene di essere tutti rintracciabili in qualche modo. Il tono era quello solito da un po' di tempo, cioè dopo il riconoscimento postumo del genio letterario di mia moglie, e soprattutto del suo romanzo maggiore, *L'arte della gioia*, un tono fin troppo entusiasta per la figura di una donna morta da piú di vent'anni. Si dichiarava poi appassionata conoscitrice di tutte, proprio tutte le sue opere, che elencò una per una con un breve commento dimostrando ogni volta un certo acume critico. Fino a qui nulla d'insolito, ripeto, ormai numerosissimi lettori lo facevano, ma è meglio dire lettrici, considerato che il personaggio principale di quel romanzo, pubblicato ormai in

tutto il mondo, è una donna diventata in questi anni un vero e proprio oggetto di culto. Si sa, dopo la morte di un autore possono accadere miracoli.

Però, terminati i convenevoli, mi proponeva il progetto di un libro fotografico sui luoghi nei quali mia moglie aveva vissuto e che aveva raccontato nelle sue opere. Mi faceva anche notare – e potevo rimanere indifferente dopo aver pubblicato per anni l'intera opera inedita? – che un libro del genere ancora mancava. L'idea era nata da una foto pubblicata da «Le Monde», dove si vedeva lei all'età di tre o quattro anni, bambina seminuda sulla spiaggia in mezzo alle sorelle assai più grandi e ai loro amici coetanei, uno dei quali era stato da qualcuno colorato di rosso, nessuno sa perché. Lei purtroppo non è più viva per poterglielo chiedere. Sul retro della foto era stato scritto Iuzza, il suo vezzeggiativo per familiari e amici: da loro non voleva essere chiamata Goliarda e non la faceva felice sapere di essere forse l'unica in Italia.

Era stato quell'uomo tutto colorato di rosso il punto di partenza di un'indagine che l'aveva portata a interessarsi sempre più al personaggio di mia moglie, interesse che poi la lettura di tutti i suoi romanzi aveva dilatato a dismisura. Chi era quella persona, ne sapevo qualcosa? Ignoravo a chi potesse corrispondere la figura in rosso, un giovane vigoroso in costume da bagno anni Trenta insieme ad altri due ragazzi, uno dei quali, questo lo sapevo, era stato il primo amore di mia moglie all'età di tre anni, lui ne aveva venti.

Non risposi subito, lasciai passare più di qual-

che giorno, cosa che di solito non faccio. Quella mail mi metteva addosso un certo senso d'inquietudine se non di pericolo, eppure nulla del suo contenuto autorizzava a pensarlo, a parte la strana infatuazione per la figura dell'uomo in rosso.

Così cercai in rete questa Judith P.

Trentaquattro anni, nata a Torino, madre americana, padre italiano, era davvero una fotografa professionista, faceva parte di un'agenzia di New York. Risultavano però pochi suoi lavori, poche mostre, qualcuna di un certo prestigio, ma nessun volume dedicato a scrittori. Aveva fotografato invece molti animali. In un breve video diceva che ne era affascinata per il rapporto che avevano, ma soprattutto avevano avuto nel tempo, con gli uomini. Diceva di considerare gli animali l'ultima sopravvivenza osservabile di come dovevano essere un tempo gli umani, ormai non più decifrabili. Era curiosa la pacata sicurezza di questa affermazione. Ma tutto nella sua persona, a vederla parlare sullo schermo, esprimeva placidità e sicurezza con qualche lieve ombra di disincanto. Era di aspetto piuttosto ordinario, dai tratti gradevoli ma comuni, bionda come tante, occhi forse marroni, inflessione armoniosa della voce, un po' mielata ma non monotona. Viveva fra Torino e Barcellona.

Risposi senza slancio che il progetto in qualche modo m'interessava ma, come poteva comprendere, avevo bisogno di sapere un po' di più del suo lavoro. M'inviai subito la scheda biografica che conoscevo insieme a un file con numerosi suoi scatti.